



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 10 Dicembre 2020

La campagna di massa potrebbe partire in primavera inoltrata L'ufficio del commissario per l'emergenza: ci saranno dosi per tutti **È corsa per il vaccino anti Covid** **La Regione: si eviti di farlo in estate**

NAPOLI Nella corsa al vaccino anti Covid, la cui prima fase, come anticipato ieri, interesserà gli operatori sanitari e gli ottuagenari campani, sarà necessario tener conto anche delle scadenze: per esempio, evitando di far cadere le date della vaccinazione di massa a ridosso dell'estate o in primavera inoltrata. «In quel caso — commenta, infatti, Enrico Coscioni, presidente di Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, e consigliere per la sanità del presidente della Regione Vincenzo De Luca — si produrrebbe un ampio fronte vaccinale, ma andando incontro a temperature molto più miti e ad una contenuta circolazione del virus. Tuttavia, secondo me, occorrerebbe fare uno sforzo — sottolinea — per distribuire le dosi quasi in concomitanza con quelle della prima fase o subito dopo, proprio per evitare prolungamenti di tempo. Ed è per questo che bisogna evitare a tutti i costi una terza ondata epidemica dopo Natale, altrimenti tra febbraio e marzo non si riuscirà ad organizzare una campagna vaccinale adeguata».

L'ufficio di Arcuri

Dagli uffici del commissario per l'emergenza Arcuri si tende a frenare per scoraggiare fughe in avanti: «Le procedure autorizzative europee sono molto più severe di quelle inglesi e americane e non si può chiedere di far presto — ribattono —. Quindi, anche se in estate, bisognerà vaccinarsi. Poi se riusciremo a fare prima, è meglio per tutti. Occorrerà, inoltre, organizzarsi per tenere in osservazione la popolazione vaccinata per un mese: una sorta di monitoraggio a distanza che sarà possibile grazie ad un software che si sta realizzando e che ci consentirà, da remoto, tramite

connessione telefonica, di registrare qualunque reazione». Secondo gli uffici del commissariato per l'emergenza nessun problema per la dotazione: «Per le dosi, infine, ne abbiamo prenotate circa 200 milioni, più di quanto occorranza per vaccinare tutti gli italiani. Quindi, ve ne saranno a sufficienza anche in Campania».

La zona arancione

Certo, i dati dei ricoveri e dei contagi migliorano e sarebbe davvero un peccato sprecare

gli effetti di contenimento prodotti in queste ultime settimane trascorse in rosso e in arancione dai cittadini campani. Il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, ha annunciato che da domenica prossima la regione che è stata quasi costantemente sotto assedio da parte del virus diventerà zona gialla. Mentre la Campania dovrà affrontare la seconda settimana in arancione per poi, dal 20 dicembre, passare probabilmente anch'essa al giallo.

Il bollettino

Ma vediamo il quadro aggiornato in regione. Sono 138 i pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva, due in meno rispetto al giorno precedente e con un tasso di occupazione del 21%. I pazienti ricoverati in

degenza sono 1852, con un calo di 46 unità rispetto a ieri. I posti letto di terapia intensiva disponibili sono 656 e quelli di degenza disponibili sono 3160. Resta sostanzialmente stabile, all'8,5% (ieri era dell'8,7), il tasso di incidenza positivi-test in Campania. I nuovi contagi sono 1361, di cui 167 sintomatici, su 15 mila 872 tamponi esaminati. Ben 2869 risultano essere i guariti e 43 le vittime (11 nelle ultime 48 ore e 32 precedenti ma registrate in ritardo).

Il caso trasporti

Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Campania e coordinatore della Commissione Infrastrutture e trasporti della Conferenza delle Regioni, durante un'audizione in Commissione Istruzione del Sena-

to ha lanciato un allarme in previsione della riapertura delle scuole a gennaio. «Con utenza scolastica a regime e riempimento dei mezzi al 50% sono ovvie le conseguenti criticità. Occorre agire con decisione sull'offerta del trasporto urbano e interurbano, con il potenziamento dei servizi, della domanda, con la diversificazione degli orari d'ingresso alle scuole secondarie di secondo grado, ponendo fine ad una situazione non gestibile, che ha lasciato il tema orari nella discrezionalità dei singoli dirigenti scolastici. È chiaro che così non si programma niente, se non il caos. Va ribadito — ha quindi suggerito — che la possibilità di potenziare e incrementare i servizi non è illimitata ed occorre comunque tener conto delle differenze tra i diversi tipi di trasporto extraurbano, urbano, suburbano, metropolitana, ferrovia. Non è agevole utilizzare bus turistici per il tpl urbano, considerate le tipologie di vetture. Così come non è possibile dirottare su bus l'utenza delle metropolitane su ferro».

Angelo Agrippa

L'emergenza scuola

Per il 25% dei disabili zero lezioni da remoto e postazioni fantasma

► Rapporto Istat: la percentuale sale al 29% al Sud. In tutto, 70 mila gli alunni rimasti senza insegnamento durante la didattica a distanza

IL CASO

ROMA Sono loro che hanno subito i problemi peggiori con le lezioni online: gli studenti disabili. Quei ragazzi che, più di altri, andrebbero sostenuti nel loro percorso. E invece con la didattica a distanza sono stati esclusi da qualunque forma di apprendimento.

MACCHIA DI LEOPARDO

I disagi sono emersi a macchia di leopardo ma leggerli ora, nero su bianco tra i dati Istat, fa impressione: sono infatti circa 70mila gli alunni che non hanno potuto fare lezione per mesi. Vale a dire il 23% del totale dei ragazzi con disabilità, iscritti ad un percorso di studi: praticamente uno su 4. A rivelarlo è il Rapporto Istat "L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità" per l'anno scolastico 2019-2020, in cui si mette in luce un altro aspetto allarmante: il dato nazionale, pari al 23%, aumenta decisamente nelle regioni del Sud dove si arriva al 29% di esclusione dagli studi. Lì dove le famiglie sono più in difficoltà, quindi, la scuola non arriva.

I DATI

Gli studenti con disabilità, oggi, sono circa 300mila, pari al 3,5% del totale degli iscritti nella scuola italiana. Per loro sono riservati dei percorsi individuali, scritti in base alle necessità e condivisi con il corpo docente. Si va avanti con progetti ad hoc e una sinergia con la parte medica e con quella familiare. Un percorso avviato e ormai in crescita, tanto che l'inclusione negli ultimi anni è andata aumentando, visto che lo scorso anno le classi italiane erano frequentate da oltre 13 mila ragazzi disabili in più rispetto all'anno precedente. Con un incremento percentuale, ormai costante negli anni, del 6%. Peccato che il Covid abbia messo in crisi tutto: davanti ad un computer, infatti, il sostegno viene meno. Accade troppo spesso: è stato così, da aprile a giugno, per un ragazzo su 4 se non addirittura per uno su tre, nelle scuole del Meridione.

PATOLOGIE

I motivi sono tanti e riguardano tutti gli aspetti della vita del ragazzo diversamente abile, a 360 gradi: si va dalla gravità della patologia, alla mancanza di collaborazione da parte dei familiari visto che non tutti i genitori sono in grado o hanno la possibilità di seguire le lezioni online del figlio. E questo vale per tutti. Ad

incidere sull'esclusione dalla didattica online per i ragazzi disabili ci sono anche il disagio socio-economico della famiglia, la mancanza di strumenti tecnologici e di ausili didattici specifici. Un'impreparazione che di fatto, per mesi, ha lasciato in un angolo 70mila studenti e nell'angoscia le loro famiglie.

Dal report emergono anche altre disfunzioni del sistema scolastico: le stesse scuole infatti risultano carenti anche sul piano informatico: in Italia infatti circa un istituto su 4 non ha una postazione informatica adattata alle esigenze degli alunni con disabilità. E anche in questo caso la dotazione migliore si trova nelle regioni settentriona-

li, tra cui spiccano la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna, e precipita al Sud e nelle Isole, ultima la Sardegna. In affanno anche il personale: sta crescendo il numero degli insegnanti impegnati nel sostegno ma il 37% non ha una formazione specifica. Allo stesso modo è molto carente anche la disponibilità di ausili per gli alunni con disabilità e risulta inoltre scarsa l'accessibilità per gli alunni con disabilità motoria: solo il 32% delle scuole ha abbattuto le barriere architettoniche. In quasi 7 edifici su 10, quindi, i ragazzi vivono difficoltà quotidiane per entrare a scuola o per andare in bagno.

Lorena Loiacono

**MOLTE STRUTTURE
NON HANNO
APPRONTATO
I BANCHI INFORMATICI
IN SEDE PER CHI
NE AVEVA DIRITTO**

La fotografia

Rapporto Istat "L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità - A.S. 2019-2020"



300mila
studenti con disabilità
nelle scuole italiane



70mila
studenti disabili
senza far lezione

3,5%

studenti
è diversamente
abile

23%

ragazzi
diversamente
abili escluso
dalle lezioni online
(aprile giugno 2020)

29%

ragazzi
diversamente
abili esclusi
dalle lezioni
online al Sud

1 scuola su 4
non ha postazioni
informatiche per studenti



Problemi per i disabili alle prese con la dad



gravità
della patologia



mancanza
di collaborazione
dei familiari



disagio
socio-economico



mancanza
di strumenti
tecnologici



mancanza
di ausili didattici
specifici

L'Ego-Hub

Se il sistema scolastico si disgrega

di Annamaria Palmieri

Gentile direttore, leggo con grande interesse sul suo giornale l'analisi di Marco Rossi-Doria sulle conseguenze, presenti e future, della ferita vissuta dall'infanzia e adolescenza, in Campania più che altrove, per la lunga chiusura della scuola in presenza: è noto infatti che a seguito delle ordinanze regionali i bambini e le bambine di Napoli sono quelli che in Italia e in Europa sono andati di meno a scuola (negli ultimi 9 mesi solo una ventina di giorni). La timida riapertura, prima per asili, materne e prima classe della primaria e adesso anche e solo per le seconde, ovviamente offre una sponda troppo fragile per poter riportare su un cammino di "normalità" la relazione scolastica ed educativa che è fatta non solo di didattica. Infatti l'ambiente di apprendimento è uno spazio non solo fisico, ma psicologico, emotivo, sociale, che non può essere surrogato da nessuna piattaforma digitale. Lo sappiamo tutti, anche se di fronte alla paura spesso ci si divide, non solo in base alla sensibilità personale ma spesso in base agli atteggiamenti individualistici e/o collettivi nei riguardi della scuola e nei confronti della pandemia. Spesso ci si muove partendo da sé, dal proprio bisogno, dalle proprie paure, e non è facile,

quando si ha paura, compiere un'operazione di "straniamento". C'è chi (e sono molti), attribuisce un valore prioritario all'istruzione e al diritto dei minori e chiede di riaprire al più presto la scuola, sottolineando che la sua chiusura per così lungo tempo è ancora più grave in una regione in cui l'alto tasso di povertà educativa traduce la sospensione in doppio danno. Per questo si appella (come Rossi-Doria e come la sottoscritta) a fare rete tra le reti, perseguendo sin da subito, anzi da ieri, alleanze nella comunità educante tra scuole e civismo attivo non solo per rimediare al danno ma anche per rafforzare i futuri programmi di "ricostruzione educativa", attraverso un'azione progettuale che sin da subito si sviluppi in direzione della centralità dei bisogni dei ragazzi. C'è chi a tutto questo non riesce a guardare, vive nell'angoscia del presente, e chiede di poter lasciare i figli a casa, procrastinando l'ingresso a scuola. Qualcuno magnifica la dad, qualcun altro chiede programmi individualizzati per sé, per la propria famiglia, per la propria scuola. E non certo per cattive intenzioni verso i figli o verso il sistema, chi chiede questo finisce o per desiderare scuole chiuse per tutti, o, peggio, chiede di segmentare il sistema sulla base della richiesta genitoriale, non diversamente da

quanti, negli ultimi tempi, hanno scelto l'istruzione parentale: il rischio è di metter in discussione la stessa idea di scuola pubblica uguale per tutte e tutti per passare a una scuola che diventa una sorta di offerta "a la carte", in cui il genitore chiede e il sistema esegue. Quella che viene richiesta, però, non è l'adozione di una flessibilità modulare, che è già prevista nell'autonomia scolastica, ma di adattare la scuola a luogo di consumo in cui il singolo possa scegliere quello che gli interessa prendere. Ebbene, è necessario mostrare i rischi per l'intero sistema scolastico nazionale di questa impostazione, seppur comprensibile dal punto di vista umano, in questo momento di angoscia. Essa porta con sé conseguenze ineludibili: la scuola di tutti, la scuola della Repubblica, si allontana dai fini collettivi e generali che la rendono ugualmente inclusiva per tutti, per piegarsi ad un mercanteggiare che non mette al centro i bisogni dell'allievo ma dell'adulto. Chiediamo ai bambini e ai ragazzi cosa desiderano. Chiediamo alle famiglie che hanno figli di diversa età e in diversi ordini di scuole cosa accade a loro, a seguito di queste faticose negoziazioni...

L'autonomia regionale rinforzata in materia d'istruzione che la Campania ha nei fatti messo in

campo, di ordinanza in ordinanza, oltre ai meritori obiettivi di prudenza sanitaria, può portare con sé il rischio di disgregare il sistema scolastico nazionale e locale. Ciò accade ogni volta che si interviene non solo per quel che compete ad una autorità sanitaria, ma anche nel merito delle scelte didattiche e ordinamentali.

Alla fine, come giustamente ha osservato Bianca de Fazio su queste pagine, si cerca di accontentare tutti e non si accontenta nessuno, mentre alla lunga si va frantumando la comunità educante cittadina e regionale. Sulla scuola, che è l'infrastruttura fondamentale di questo paese, è necessario avere tutti uno sguardo più lungo: la sua apertura e il suo efficace funzionamento non è solo materia di tutela sanitaria, ma è una chiave essenziale per la policy pubblica. Non può essere trattata né con sufficienza né con arroganza, la stessa che costringe ormai da mesi le famiglie e le scuole, di settimana in settimana, di ordinanza in ordinanza, a riassettersi e rifare i programmi, a rimettere in discussione organizzazione, spazi, orari. La sfida educativa ha bisogno di una visione solida, anche nell'emergenza. E ancor di più per vincerla.

L'autrice è assessore comunale alla Scuola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liceo Caccioppoli, stress da lockdown e dad la preside: "Studenti in crisi, cerco psicologi"

La dirigente pubblica un bando sul sito dell'istituto: si cercano esperti per assistere alunni, prof e famiglie con "traumi e disagi difficoltà relazionali derivanti dall'emergenza Covid. I ragazzi lamentano un senso di isolamento che pesa sulle loro esistenze"

di Bianca De Fazio

«L'adolescenza è di per sé un momento delicatissimo della vita. Ora, in questo frangente storico, i ragazzi sono quanto mai fragili, provati. Si sentono più che mai nella morsa della solitudine. E per sostenerli non basta l'interazione a distanza con i docenti. L'intervento degli psicologi, degli esperti, è diventato indispensabile». Roberta Tagliafierro è la dirigente scolastica del liceo scientifico Caccioppoli. Ed insieme ai suoi docenti ha deciso di passare dalle parole ai fatti, di approfittare delle risorse messe a disposizione dal ministero dell'Istruzione proprio per far entrare gli psicologi a scuola. Con un bando pubblicato sul sito della scuola appena qualche giorno fa, la preside annuncia la ricerca di uno o due esperti psicologi che si impegnino in un servizio rivolto innanzitutto agli studenti, ma anche alle famiglie e ai docenti, "per rispondere a traumi, disagi derivanti dall'emergenza Covid 19 e per fornire supporto nei casi di stress lavorativo, difficoltà relazionali, traumi psicologici, per prevenire l'insorgere di forme di disagio e malessere psico-fisico".

«Sono stati gli stessi studenti - racconta Roberta Tagliafierro - a segnalare le difficoltà psicologiche che minano le loro giornate e rischiano di avere ripercussioni pesanti sul loro futuro. È soprattutto la solitudine a pesare sulle loro esistenze, in questo momento». I ragazzi sono alle prese con una mancanza di aggregazione assolutamente innaturale,

per loro. «Il senso di isolamento che lamentano non è solo frutto di questi ultimi mesi di scuola a distanza e di distanziamento sociale: gli studenti sono arrivati all'inizio di quest'anno scolastico col vissuto del primo lockdown. Quando si sono comportati bene, hanno mostrato senso di responsabilità ed hanno, insieme agli anziani, subito più di altre fasce sociali i disagi dell'isolamento. La scuola ha il dovere di essere loro vicina in ogni modo, anche mettendo a disposizione un supporto psicologico». Solo per questo mese - ma l'iniziativa proseguirà anche l'anno prossimo se il ministero rinnoverà

Tagliafierro
"Offriamo agli alunni
40 ore di consulenza
psicologica"

gli stanziamenti - il liceo offre ai ragazzi, con un investimento di 1600 euro, un totale di 40 ore di consulenza psicologica. «Non ci illudiamo - aggiunge la dirigente - di poter risolvere le loro crisi adolescenziali, ingigantite dal momento che stiamo vivendo. Il Covid ha conseguenze su tutti noi, ma la mancata possibilità di aggregazione è per i ragazzi una ferita profonda».

Neanche i social «riescono a colmare il senso di solitudine di cui gli studenti mi parlano. Canalizzano sui social le loro energie, ma non basta. Ed anche se i loro professori continuano a rappresentare un punto di riferimento importante, anche se con la didattica a distanza stanno fornendo approcci educativi innovativi, ai ragazzi manca l'empatia che è possibile quasi esclusivamente in presenza». Il liceo Caccioppoli non è nuovo ad iniziative del genere, ed anche nel suo piano dell'offerta formativa propone, con il Centro di psicologia "Oltre la tenda", uno sportello di counseling psicologico rivolto agli studenti, ma anche alle famiglie dei 1200 iscritti. «Quando abbiamo messo in campo iniziative in tal senso abbiamo sempre ottenuto importanti risultati. Ed in questa fase storica il contraccolpo per la pandemia lo stiamo subendo tutti. Il cambiamento della quotidianità, la paura, il distanziamento, l'incertezza del futuro sono elementi di malessere per ciascuno di noi e per gli adulti di riferimento dei nostri ragazzi, le loro famiglie. Dunque l'intervento è rivolto anche a loro. E al personale della scuola».